

## Ignazio di Loyola (1491-1566)

### Autobiografia o Racconto del pellegrino (passim)

14. [Ignazio partì da Navarrete, sulla sua mula, verso Montserrat] Lungo il cammino, gli accadde un fatto che è giusto riferire per comprendere in che modo Dio agiva con quest'anima ancora cieca, benché avesse grandi desideri di servirlo in ciò che riusciva a capire, e che decideva di fare grandi penitenze, non badando tanto a scontare i propri peccati [*Aborriva tanto i peccati passati, e desiderava tanto fare cose grandi per amore di Dio, che, senza voler giudicare già perdonati i suoi peccati; non li teneva molto presenti nelle penitenze che faceva*], quanto a far cosa gradita a Dio e a piacergli. Perciò, quando si ricordava di praticare una penitenza fatta dai santi, si proponeva di imitarla e superarla.

Tutto il suo piacere era pensare a questo, senza badare alle cose interiori, e senza sapere cosa fossero l'umiltà, la carità, la pazienza, né il modo di regolare e valutare queste virtù. Invece, il suo unico intento era di fare quelle grandi opere esteriori, perché i santi così le avevano fatte, a gloria di Dio; e non si rendeva conto di nessun'altra circostanza più particolare.

15. Mentre, dunque, andava per la sua strada, lo raggiunse un moro che cavalcava un mulo. Conversando tra loro, il discorso cadde sulla Madonna. Il moro sosteneva che, anche secondo lui, la Vergine aveva concepito non ad opera d'uomo; ma, che avesse partorito restando vergine, questo non lo poteva credere. A ciò adduceva gli argomenti naturali che si offrivano. Il pellegrino, per quante ragioni portasse, non riuscì a smuoverlo da quella opinione.

Il moro si allontanò tanto in fretta, che lo perse di vista, ed egli se ne restò a riflettere su ciò che gli era accaduto con lui. Quindi gli vennero dei pensieri che gli rattristavano l'anima: gli sembrava che non avesse fatto il suo dovere; provava indignazione contro il moro; gli pareva di aver fatto male nel consentire che un moro avesse detto tali cose della Madonna, e che era obbligato a badare all'onore di Lei.

Gli venivano desideri di andare a cercare il moro, e prenderlo a pugnalate per ciò che aveva detto; e, poiché questi pensieri in lotta duravano tanto, alla fine restò con il dubbio, senza sapere cosa doveva fare.

Il moro, prima di allontanarsi, gli aveva detto che era diretto in un luogo, di lì poco distante, sul suo stesso percorso, molto vicino alla via principale, precisando che la via principale non attraversava quel posto.

16. Ormai stanco di esaminare ciò che era bene fare, non avendo trovato una soluzione certa a cui attenersi, decise proprio questo: avrebbe lasciato andare la mula a briglia sciolta fin dove le strade si dividevano; che, se la mula fosse andata per la via del paese, egli avrebbe cercato il moro e l'avrebbe preso a pugnalate; se invece non fosse andata verso il paese, ma per la via principale, l'avrebbe lasciato stare. Facendo come aveva pensato, e pur stando il paese a poco più di trenta o quaranta passi, con la sua strada di accesso molto spaziosa e molto comoda, nostro Signore volle che la mula se ne andasse per la via principale, e lasciasse quella del paese.

20. Fino a questo periodo, era sempre rimasto quasi in un medesimo stato d'animo, con una gioia assai costante, senza avere nessuna conoscenza di cose interiori spirituali. Durante i giorni di quella visione (che furono molti), o poco prima che essa cominciasse, lo assalì un pensiero duro che lo molestò. Gli si presentava la difficoltà della sua vita; come se qualcuno gli dicesse dentro dell'anima: «E come potrai tu sopportare questa vita i settanta anni che devi vivere?» Ma a ciò, sempre internamente, egli rispose con grande forza (sentendo che proveniva dal nemico): «Miserabile! Puoi tu promettermi un'ora di vita?» In tal modo vinse la tentazione e restò tranquillo. Dopo i fatti narrati sopra, questa fu la prima tentazione che ebbe.

Accadde mentre entrava in una chiesa, dove ogni giorno ascoltava la Messa solenne, e i Vespri e la Compieta, sempre cantati. In questo provava grande consolazione. Di solito, durante la messa leggeva la Passione. E continuava a stare sempre tranquillo.

21. Ma subito dopo la predetta tentazione, cominciò a sperimentare grandi mutazioni nella sua anima: alcune volte si sentiva così arido che non provava piacere a pregare, né ad ascoltare la messa, né in qualsiasi altro tipo di orazione che faceva. Mentre altre volte gli succedeva tutto al contrario di ciò, e così all'improvviso da sembrargli che la tristezza e la desolazione si fossero tolte, come vien tolto a qualcuno il mantello dalle spalle.

A questo punto, cominciò a spaventarsi di queste mutazioni che non aveva mai sperimentato prima, e diceva tra sé: «Che nuova vita è questa che ora cominciamo?»

45. Poiché a tutti sembrò una cosa buona, ognuno si dispose al raccoglimento. Un poco prima di giungere al luogo dal quale si vedeva la città, scesero dalla cavalcatura perché avevano visto i frati con la croce che li stavano aspettando.

Nel vedere la città, il pellegrino sentì una grande consolazione. Al dire degli altri, provarono tutti la stessa gioia che non pareva naturale. Questa stessa devozione egli la sentì ogni volta che visitava i luoghi santi.

Aveva proposto fermamente di restarsene a Gerusalemme per visitare sempre quei luoghi santi; ma, oltre a questa devozione, aveva deciso di aiutare le anime. A questo scopo portava lettere di raccomandazione dirette al padre Guardiano. Glielne diede, dicendogli che egli era intenzionato a restarsene lì, per sua devozione; ma non gli disse la seconda parte, di voler, cioè, aiutare le anime; mentre la prima cosa l'aveva spesso detta.

Il Guardiano rispose che non vedeva come lui potesse restare, perché la casa era così povera da non poter mantenere neppure i frati, e che, quindi, aveva deciso di mandare, insieme ai pellegrini, alcuni di essi dalle parti nostre.

Il pellegrino disse che non voleva niente dalla casa, ma solo che lo confessassero, quando egli sarebbe andato alcune volte a confessarsi.

Posto ciò, il Guardiano disse che, in tal modo, si sarebbe potuto fare; ma che, tuttavia, aspettasse l'arrivo del padre Provinciale (credo che fosse il superiore in quella regione), che si trovava a Betlemme.

46. Il pellegrino con questa promessa si assicurò e cominciò a scrivere lettere, per persone spirituali, a Barcellona.

Già ne aveva scritta una e stava scrivendo l'altra, quando, il giorno prima della partenza dei pellegrini, lo vennero a chiamare da parte del Provinciale, ormai giunto, e del Guardiano. Il Provinciale gli disse, con belle parole, che era venuto a conoscenza della sua buona intenzione di restare in quei luoghi santi; che aveva ben ponderato la cosa e che, per l'esperienza che aveva fatto con altri, non la riteneva giusta. Infatti, molti che avevano avuto lo stesso desiderio erano rimasti o prigionieri o uccisi; con l'obbligo, poi, da parte del suo Ordine, di riscattare i prigionieri. Si preparasse, quindi, a partire l'indomani con i pellegrini.

A ciò egli rispose che il suo proposito era fermissimo, e che, per nessuna cosa al mondo, pensava di lasciarlo inattuato. Dando garbatamente a intendere che, anche contro il parere del Provinciale, egli non avrebbe abbandonato il suo proposito, a meno che non fosse cosa che lo costringesse a peccare. Il Provinciale rispose che essi avevano, dalla Sede Apostolica, l'autorità di far partire di lì, oppure di farvi restare, chiunque sembrasse loro; e che potevano anche scomunicare chi non volesse loro ubbidire; quanto, poi, al caso particolare, essi ritenevano che egli non doveva restare, ecc.

47. Quando, poi, gli volevano mostrare le Bolle, per cui potevano scomunicarlo, egli disse che non c'era bisogno di vederle e che credeva alle loro Reverenze. Visto, quindi, che così avevano giudicato in base alla loro autorità, egli avrebbe loro ubbidito.